

## Il Viminale: i medici non devono denunciare i clandestini

ROMA - I medici italiani non saranno obbligati a segnalare i clandestini che si rivolgono a loro per essere curati. «Sussiste il divieto di segnalazione da parte dei medici e di tutto il personale del servizio sanitario nazionale degli stranieri non in regola con le norme sul soggiorno che si rivolgono alle strutture sanitarie». Questo, è quanto si legge in una circolare del ministero dell'Interno emanata alcuni giorni fa. «Si è scritta la parola fine su una vicenda a cui l'intera categoria dei medici del sistema sanitario ha dedicato mesi di proteste a colpi di comunicati e manifestazioni» è il commento del sindacato dei medici ospedalieri Anaa Assomed.

Per i camici bianchi, dunque, resta valido il divieto di segnalare stranieri non in regola col permesso di soggiorno che



**NORMA PREVISTA  
DALLA BOSSI-FINI**

*Scritta la parola fine  
su una vicenda  
che aveva suscitato  
molte proteste*

chiedano aiuto alle strutture del servizio sanitario nazionale. A chiarirlo è, dunque, una circolare del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno inviata ai prefetti ricordando che per le prestazioni sanitarie non è richiesto allo straniero di esibire il permesso di soggiorno.

Il divieto di segnalazione, spiega la circolare, è previsto da un articolo della legge Bossi-Fini del 1998 che non è stato modificato dal decreto sulla sicurezza approvato lo scorso 15 luglio. «Consequentemente - si legge - continua a trovare applicazione, per i medici e

per il personale che opera presso le strutture sanitarie, il divieto di segnalare alle autorità lo straniero irregolarmente presente nel territorio dello Stato che chiede accesso alle prestazioni sanitarie», salvo il caso, espressamente previsto dalla Bossi-Fini, «in cui il personale sia tenuto all'obbligo del referto, ai sensi dell'articolo 365 del codice penale, a parità di condizioni con il cittadino italiano». Si tratta, in questo caso, di delitti per i quali si deve procedere d'ufficio. Quest'obbligo, però, sottolinea la circolare, «non sussiste per il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato, attesa la sua natura di contravvenzione e non di delitto».

«Non siamo spie, dicevamo qualche giorno fa - commenta Carlo Lusenti, segretario nazionale Anaa-Assomed - durante il nostro impegno quotidiano cerchiamo di garantire a tutte le persone che a noi si rivolgono, indipendentemente dal sesso, dal censo, dal colore della pelle e dalla lingua la migliore salute».

